

LA LOTTA

N. 14 - Ottobre 2024

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 01/10/2024

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

Ci sembrava importante, come redazione, esprimere un'opinione sul PUG che è in dirittura d'arrivo. Per farlo ci siamo avvalsi della collaborazione tecnica dell'Ing. Mazzetti Franco, che ringraziamo, per addentrarci meglio nel merito del piano, esprimendo poi alcune nostre perplessità ed opinioni costruttive.

CONSIDERAZIONI SUL PUG

In data 19 dicembre 2017 la regione Emilia Romagna con la L.R.24/2017 "Disciplina regionale per la tutela e l'uso del territorio" ha individuato un nuovo ed innovativo modello della urbanistica che prevede la rigenerazione urbana ed ambientale, la riqualificazione degli edifici all'interno delle aree urbanizzate e la tutela del territorio agricolo.

Tutto ciò al fine di raggiungere l'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero fissato nel 2050 dalla Unione Europea. Attualmente la LR 24/2017 prevede che nei prossimi anni il consumo del suolo possa essere contenuto entro il 3% del territorio urbanizzato presente.

Con delibera n° 16 del 12/05/2021 la Città Metropolitana di Bologna ha approvato il P T M ovvero il Piano Territoriale Metropolitan che confermando gli obiettivi indicati dalla regione, disciplina gli interventi sul territorio rurale ed individua gli interventi di assetto generale del territorio al fine di contenere il consumo del territorio entro il 3%.

In particolare si evidenzia che indica delle zone di espansione delle attività produttive che sfruttano tutto il previsto consumo di territorio.

Si ritiene corretto evidenziare che la legge regionale prevede che tutte le aree di espansione e di completamento presenti nei piani regolatori attualmente vigenti sono da considerarsi escluse dalla percentuale del 3%.

Ciò significa che all'interno del territorio definito per legge urbanizzato esistono zone per nuove attività e nuovi fabbricati di civile abitazione.

Con un inquadramento normativo così definito il Nuovo Circondario Imolese (NCI) grazie ad un accordo territoriale dei 10 comuni che ne fanno parte, a decorrere dagli anni 2018 / 2019 elabora un Piano Urbanistico Generale (PUG) avente lo scopo di individuare e definire le linee guida per lo sviluppo del proprio territorio nel rispetto delle strategie previste dalla legge regionale e seguendo le indicazioni del Piano Territoriale Metropolitan - Si può dire che il PUG indica le strategie che dovranno osservare tutti gli interventi di trasformazione nel territorio urbanizzato e nel territorio rurale e che potranno essere definiti negli accordi operativi previsti tra pubblico e privati e/o nei piani attuativi pubblici.

Il NCI si è dotato di una struttura tecnica chiamata Ufficio di Piano che ha elaborato diversi documenti che compongono il PUG. Troviamo: QC quadro conoscitivo; V vincoli; S strategia per la qualità urbana; D disciplina, REG regolamento; VS valutazione di sostenibilità.

Il documento S1 Strategia di Piano è indicato come il documento più importante perché indica gli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni ed indica le azioni che si possono fare sul territorio per:

- 1) migliorare la qualità
- 2) attuare una dimensione metropolitana
- 3) valorizzare lo spazio di prossimità

4) rinnovare le considerazioni sulla natura

A ciò si arriva applicando quanto previsto con il documento D (Disciplina) composto da una componente comune a tutti i comuni del NCI e da una componente specifica per ogni comune. Con il documento Disciplina (ovvero la vecchia Normativa) sappiamo "che cosa si può fare all'interno del territorio urbanizzato e negli edifici in zona agricola". Per tale finalità all'interno del territorio urbanizzato sono state individuate delle zone e sottozone ciascuna delle quali ha una propria normativa.

Troviamo individuate le seguenti zone:

- A) Centri storici ed edifici di interesse storico testimoniale
- B) Tessuti urbani TU
- C) Tessuti produttivi TP
- D) Edifici sparsi ES
- E) ecosistema agricolo e nuove urbanizzazioni

Leggendo la Disciplina risulta che ogni zona ha una sua normativa di riferimento che permette di realizzare interventi rapportati ad una scala edilizia non complessa ossia normale.

Sono comunque previsti anche interventi che la disciplina definisce complessi soggetti a un procedimento particolare stabilito dalla legge regionale chiamato "accordo operativo". Sono gli interventi complessi quelli che possono trasformare parti della città esistente e concorrere a migliorare la qualità urbana ed ambientale con opere di interesse pubblico.

In base a quanto sopra appare chiaro che il PUG disciplini esclusivamente interventi all'interno del tessuto urbano esistente. Solo il tessuto produttivo nel rispetto del PTM, può essere soggetto ad espansione con consumo di nuovo suolo. Non sono previste nuove zone di sviluppo urbano.

Trasformare parti della città migliorando la qualità urbana e ambientale non è più una scelta pubblica ovvero non si individua una programmazione e pianificazione del pubblico. **Si ha l'impressione che l'accordo operativo sarà lo strumento principale che i tecnici dovranno utilizzare per interventi significativi all'interno del tessuto urbano.**

Se leggiamo la LR 24/2017 art. 38 il procedimento per completare un accordo operativo appare complesso e molto lungo prevedendo l'intervento di più enti. Infatti:

- 1) Il richiedente presenta una sua proposta di intervento coerente con la strategia del PUG composta da progetto, bozza convenzione, relazione economico-finanziaria e documento VAL SAT
- 2) La proposta viene discussa con l'ufficio comunale competente e si arriva ad una condivisione della proposta in quanto è rispettata la strategia.
- 3) L'accordo raggiunto viene depositato per 60 giorni affinché tutti possano avanzare osservazioni e contemporaneamente viene inviato alla Città Metropolitana ai soggetti competenti in materia ambientale e ai gestori dei servizi pubblici
- 4) La Commissione Urbana Metropolitana esamina l'accordo e

segue a pag. 2

Avevamo chiesto a **Valdo Spini** un articolo proprio su questi argomenti e ci ha girato questo, che aveva appena scritto e pubblicato per il quotidiano **La Repubblica**. Lo pubblichiamo anche noi molto volentieri.

LA NUOVA BUSSOLA DELLA SINISTRA

Negli anni sessanta del XX secolo il trinomio programmatico delle socialdemocrazie europee, riecheggiato in Italia da Saragat, era: case, scuole, ospedali. Negli stessi anni era Riccardo Lombardi - di cui cade tra poco il quarantennale della scomparsa - ad ammonirci che senza le riforme di struttura, in primo luogo la legge urbanistica ma anche quella della scuola e della sanità, quegli obiettivi non sarebbero stati conseguibili. Oggi siamo al termine del primo quarto del secolo XXI, e le forze democratiche-laburiste-socialiste, colpite e indebolite direttamente dalle conseguenze della globalizzazione, dalla divaricazione delle disuguaglianze e dalla crisi del ceto medio, intraprendono una controffensiva a livello internazionale e non solo europeo.

Lo fa Keir Starmer, vincitore delle elezioni nel Regno Unito, che i recenti avvenimenti ci hanno mostrato essere profondamente diviso. Starmer deve rimediare agli ideologismi dei conservatori restaurando le misure sociali del welfare britannico.

Lo fa Kamala Harris, la vicepresidente degli Stati Uniti ora candidata democratica alla presidenza contro Donald Trump, i cui sostenitori il 6 gennaio del 2021 dettero l'assalto al Congresso, il tempio della democrazia.

Tra i punti forti del programma di Harris figurano gli aiuti economici per le case, i medicinali, gli studenti. Questo proprio la divaricazione delle disuguaglianze ha privato le classi lavoratrici, i ceti medi e le fasce deboli della popolazione dell'accesso a questi diritti: case, scuole, ospedali. Si tratta di veri e propri diritti di libertà. Si, perché senza l'accesso all'abitazione, alla sanità e all'istruzione non si può godere dei diritti di libertà.

È la vecchia lezione del socialismo liberale di Carlo Rosselli ma anche di Piero Calamandrei, quei diritti sociali di libertà che il giurista fiorentino volle nella Costituzione italiana. In termini molto diversi, il vecchio trinomio "case, scuole, ospedali" riemerge, legato alla battaglia contro le disuguaglianze. Si cambia approccio: invece di "saremo più efficienti nel gestire la globalizzazione", "tuteleremo i cittadini nei processi di adattamento e di riconversione".

La Costituzione italiana mette al centro la persona e alla considerazione della persona deve essere legata la capacità di assicurarle il godimento dei diritti. Ed è importante che Harris abbia legato il suo programma economico e sociale al tema più generale della libertà o, meglio, delle libertà, per renderlo più comprensibile e convincente.

Su questa impostazione si possono vincere le elezioni e, ancor più, ricomporre le società, come quelle occidentali di oggi, divise da rancori e timori, effetto del senso di mancata protezione che tanti avvertono e che si riversano sui problemi delle

segue a pag. 2

BATTAGLIE DI POSIZIONAMENTO

Qualcosa l'estate ha portato, solo qualcosa però. Battaglie di posizionamento, soprattutto, a cominciare dallo ius scho-lae, la strada scelta da Forza Italia per marcare la differenza da una Lega sempre più proiettata verso una destra retriva, stile ungherese. Nel momento in cui cade il 'terzo polo', Taliani cerca di coinvolgere elettori attenti ai diritti civili ma che non condividono le battaglie più forti della sinistra in materia. Marca il campo senza rompere. Nei comuni e nelle regioni italiane Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia governano stabilmente assieme da tempo e nessuno ha intenzione di tirare la corda al punto da mettere in discussione il governo.

Tuttavia alcune novità le elezioni europee le hanno introdotte nel quadro politico italiano, una in particolare destinata ad

avere effetti rilevanti. La presentazione di due liste riformiste ha portato, ed era prevedibile, alla sconfitta di entrambe ed alla mossa del cavallo di Renzi, questa sì una sorpresa. Nell'immediato un polo riformista non sarà ripetibile, non c'è un progetto e non c'è un leader.

Quanto ai socialisti, ci sarà un congresso e ci sarà con un quadro politico in evoluzione: una sinistra massimalista più forte, un polo riformista in crisi, un governo Meloni in piedi con una destra estrema in crescita, opposizione col Pd centrale. E noi? Raccogliere i cocci dovrebbe essere il primo obiettivo: come si fa ad aprire le porte a chi ha fatto per anni scelte conflittuali col PSI ed a chiuderle a chi lo ha difeso negli anni più bui?

Sanare le ferite aperte nelle regioni, ripristinare lo Statuto (si commissaria chi ha tenuto regolarmente il congresso e non si muove foglio dove i congressi non si sono tenuti), consentire alleanze elettorali locali anche differenti senza vietare l'uso del simbolo del partito (a Firenze È avvenuto anche questo), vietando però coalizioni con partiti di destra (il caso trapanese, regno del vicesegretario socialista), affidarsi a un comitato politico di garanzia che faccia perno sugli amministratori, a partire dai sindaci, tessere la tela di un progetto incentrato sulla difesa di diritti civili quotidianamente lesi (la Rosa nel Pugno 3.0?).

Troppo poco? Sarebbe abbastanza.

Riccardo Nencini

CI HA LASCIATO OTTAVIANO DEL TURCO

Ottaviano Del Turco ci ha lasciati. Il Grande Sonno lo ha liberato dalle sofferenze che lo avevano privato di una vita degna di essere vissuta. Ottaviano, però, continuerà a vivere nella memoria e nell'affetto dei figli, dei famigliari, di Cristina che lo ha accudito lungo tutto il suo calvario, degli amici e dei compagni che al momento della sua tragedia non si sono voltati dall'altra parte. Ottaviano, infatti, non è morto il 22 agosto; aveva iniziato a morire in quel 14 luglio 2008 quando la polizia giudiziaria si era presentata, in ore antelucane, nel suo *buon retiro* di Collesano (un paese abruzzese lungo una strada che termina lì) per arrestarlo sulla base di accuse gravissime ed infamanti a conferma delle quali, secondo la Procura di Pescara, esistevano "prove schiacciati" che non sono mai emerse né accertate nel corso di lunghissime indagini e di rogatorie internazionali. Allora Ottaviano Del Turco era presidente della Regione Abruzzo. Questa fu l'ultima tappa di un *cursus honorum* folgorante.

Ottaviano era entrato in Cgil all'inizio del 1969 come funzionario della Fiom e ne era uscito nel 1993 come segretario generale aggiunto (nell'ordine di Luciano Lama, di Antonio Pizzinato e di Bruno Trentin). Successivamente, fu segretario del Psi (antagonista di Bettino Craxi), parlamentare, presidente della Commissione bicamerale Antimafia, ministro, eletto al Parlamento europeo, presidente di Commissione a Strasburgo prima di guidare - da fondatore del Pd, una coalizione che nel 2005 strappò al centro destra il governo della regione Abruzzo. Del Turco si è sempre dichiarato innocente. Il suo avvocato Gian Domenico Caiazza ha raccontato in questi giorni come furono costruite le sue imputazioni. In pratica - ha ricordato ricostruendo nei dettagli la storia - fu il procuratore capo Nicola Trifuoggi ad imboccare l'accusatore di Ottaviano: Vincenzo Angelini il boss della sanità privata abruzzese di cui la giunta Del Turco aveva contestato il potere. Come ha scritto l'avv. Caiazza. Senonché (Angelini, ndr) viene contestualmente ad apprendere - sono atti del processo, a disposizione di chiun-

que vorrà consultarli - che la Procura sta mettendo da tempo il naso nelle sue attività di storno di immense quantità di denaro (già una sessantina di milioni di euro) che egli starebbe da tempo sottraendo alle sue aziende. Brutta storia. Ma forse, gli dice il **dott. Nicola Trifuoggi** - racconta sempre l'avvocato Caiazza - questi soldi, o una importante parte di essi, Lei dott. Angelini li ha distratti dalle aziende perché costretto a pagare la politica? Ci pensi bene, perché in questo caso da potenziale indagato (di bancarotta per distrazione, per esempio, ma anche di corruzione), lei diventa persona offesa, vittima, concusso da Del Turco e sodali, sa quella storia della concussione ambientale, **Mani Pulite** eccetera. Insomma, ci pensi bene. Il verbale del primo approccio in Procura è testualmente in questi termini conferma ancora l'avvocato Caiazza che poi aggiunge con riferimento alla risposta di Angelini: "Ci penso su, dice Angelini, ingolosito. Dopo qualche giorno, ritorna, per dire: a ben riflettere, oltre sei milioni di quei soldi che ho ritirato in contanti dalle mie aziende li ho dovuti dare alla vorace banda Del Turco". D'altro canto, basta leggere l'incipit della sua "collaborazione", per capire di cosa stiamo parlando: «Sono qui questa sera perché mi è stato assicurato che sarei stato compreso per quello che più avanti dirò». In sostanza, ad Angelini era stata promessa l'impunità se avesse eseguito quegli ordini espressi sotto forma di consigli e suggerimenti. E lui si sente autorizzato a rivendicarla con un avvertimento paramafioso. La vicenda giudiziaria di Ottaviano Del Turco è andata avanti per un decennio. Le Corti che hanno esaminato il caso hanno, in pratica, "sfogliato la margherita" dei reati di cui era accusato: corruzione, concussione, truffa, falso e associazione a delinquere. E ovviamente ad ogni "petalo" strappato corrispondeva una riduzione della pena. In primo grado, Del Turco fu condannato a nove anni e sei mesi. Nel processo di secondo grado vennero stralciati 21 episodi di dazione su 26, e la pena risultò più che dimezzata: quattro anni. Dopo un rinvio ad un'altra Corte e un nuovo giudizio, la Cassazione, infine, ridusse

a tre anni e undici mesi la reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici da perpetua a cinque anni, mentre cancellò l'associazione per delinquere. Alle imputazioni dell'ex presidente della Regione un ultimo "petalo" rimase attaccato alla corolla: Del Turco fu ritenuto colpevole di "induzione indebita a dare o promettere utilità" e condannato in via definitiva. L'induzione è un reato di nuovo conio, introdotto dall'abominevole legge Severino nel 2012, per punire la concussione (il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che richiedono una dazione) anche quando non c'è minaccia o violenza. Attenzione, perché la fattispecie è suggestiva. Soprattutto se la mettiamo in relazione con la vicenda per cui Ottaviano fu indagato, processato e condannato: aver estorto da un boss della sanità privata abruzzese una somma di denaro che - lungo l'iter processuale - si è sgonfiata passando da sei milioni a ottocentomila euro, dei quali peraltro non è stata mai trovata traccia e quindi non esistono prove in merito. Tanto che Ottaviano è morto malato, totalmente inabile, con mezzi economici modesti. Ci fu anche un tentativo di privarlo del vitalizio maturato da parlamentare: una decisione disumana che suscitò reazioni critiche diffuse e che per fortuna fu accantonata. Io non ho mai creduto nella colpevolezza di Ottaviano e mi vanto di averlo detto per primo e in solitudine. Standogli vicino e frequentandolo ho potuto constatare che in questi casi (quando ti cade il mondo addosso senza che tu possa persino capire il perché) la ferita più profonda non è inferta dalla privazione della libertà, dalla gogna che è l'altra faccia della medaglia di un discutibile esercizio della giustizia da parte delle procure, ma dal non essere creduto dalle persone con cui hai intrecciato la vita: gli amici, i compagni di lavoro che hanno condiviso con te tante battaglie. Purtroppo Del Turco non è il solo militante che, incappato nelle maglie delle procure, è stato abbandonato dalle istituzioni della sinistra, senza che gli chiedessero almeno scusa quando dopo anni ne venne accertata l'innocenza. Giuliano Cazzola

continua da pag. 1

raccoglie tutte le osservazioni presentate ed esprime un parere conclusivo che deve essere rispettato

5) Il Consiglio comunale approva l'accordo recependo il parere di CUM (commissione urbana metropolitana) e dopo 10 giorni si può procedere alla stipula dell'accordo

NOTA

Se la cum da parere negativo l'accordo non si può fare. Se la cum pone degli obblighi debbono essere rispettati - il comune è impotente.

Una analisi dello strumento urbanistico che è alla base per l'uso del territorio nei prossimi 10 anni, porta a pensare che il PUG appaia una foto dello stato attuale e non sono presenti indicazioni per uno sviluppo urbano futuro definito.

Sarà possibile solo intervenire all'interno del tessuto urbano esistente inteso come tale anche le aree di espansione già oggetto di convenzione con il comune dove sono in corso opere.

Solo gli "accordi operativi" proposti da privati e concordati con il comune potranno modificare il tessuto urbano in modo reale.

È giusto evidenziare che per il privato cittadino che vuole operare all'interno della propria proprietà non sono presenti impedimenti. Dovrà rispettare le nuove normative contenute nella disciplina e rispettare la strategia di piano. Una considerazione diversa può essere fatta guardando i quartieri sorti con struttura muraria negli anni '50, '60, '70 dove rigenerazione urbana, miglioramento energetico e sismico appaiono di difficile realizzazione. Ci sono dubbi sulla fattibilità e su chi avrà la possibilità di intervenire. Sarà in grado il mondo cooperativo ed imprenditoriale oppure dovremo sperare in un privato?

Riqualificare gli edifici esistenti sarà possibile solo demolendo e ricostruendo edifici diversi, cosa che già vediamo per edifici vuoti che non sono più ristrutturati ma demoliti ed eventualmente ricostruiti con nuove forme, dimensioni e tecniche.

Il problema sarà la presenza dell'abitante?

Fatto questo excursus tecnico, un'opinione "politica" ma pur sempre pragmatica, ci pare indispensabile.

Una prima considerazione riguarda il parere vincolante della Com-

missione Urbanistica Metropolitana, che, alla fine, non risulta essere solo un'opinione ma una validazione definitiva di qualsiasi progetto. Dato che sia la legge regionale che il PTM dell'area metropolitana danno "solo" indicazioni generali, è compito dell'ente locale declinare quelle indicazioni. Così non è. Tutto quindi viene lasciato alle trattative privato-Comune, con una serie di rischi connessi. Se così deve essere sarebbe probabilmente più corretto che la CUM stessa partecipasse alla trattativa tra il privato e l'Amministrazione Comunale, pur consapevoli che chi esprime il parere vincolante non dovrebbe essere entrato nel merito ma solo esprimere un giudizio finale, per esprimere poi tale parere con la consapevolezza di tutti i passaggi che hanno determinato quella ipotesi d'accordo.

Una seconda considerazione riguarda proprio le modalità di definizione dei progetti con la trattativa pubblico-privato. In questo modo si ha l'impressione che il pubblico abdichi alla propria capacità e volontà di gestire il territorio ed il suo sviluppo, lasciando campo libero all'individualità, salvo alcuni principi di massima.

Una terza considerazione riguarda il rischio reale che con questa metodologia si possano aprire possibilità che le trattative prestino il fianco a tentativi non esattamente corretti per aggirare qualche vincolo normativo, che per altro sono espressi con margini che sembrano non così definiti, sia dal punto di vista tecnico ma anche di impostazione politica.

Una quarta considerazione finale ci fa esprimere un'opinione di carattere generale. All'interno del documento ci sono vari richiami alla normativa regionale e dell'area metropolitana, che viene assunta in modo rigido ed intoccabile, con commenti che paiono dare l'impressione che alcuni passaggi delle normative non siano poi così condivise ma non lasciano spazi di manovra, quando il rischio è esattamente il contrario. Come dire "se gli altri sbagliano non possiamo fare altro che sbagliare anche noi". Sarebbe invece più opportuno cercare di trovare soluzioni che, pur non modificando quelle normative, permettano di apportare correzioni e declinarle sul territorio di competenza, qualora le si ritengano opportune.

Non riusciamo in questo numero a dare un resoconto sull'iniziativa, ma ci sembrava utile informare della stessa proprio perché aiuta a riabilitare un politico di alto spessore.



continua da pag. 1

emigrazioni e della sicurezza, non sufficientemente considerati dalle sinistre. Troppo spesso abbiamo scambiato il concetto di "sinistra di governo" con quello di "sinistra di accompagnamento" ai fenomeni economici e sociali in atto.

Dicevano i teorici della "società giusta" (Rawls) che tale era la società che ammetteva le disuguaglianze, in quanto legate al merito, ma era dotata di meccanismi controbilanciati che impedivano alle disparità di diventare insostenibili. Oggi le disuguaglianze sono per molti aspetti insostenibili. Battersi e affermare i diritti sociali di libertà significa riprendere il cammino della battaglia civile e politica per una società giusta.

L'accoppiata libertà-diritti sociali può far riconquistare alla sinistra democratica i consensi perduti? L'esempio francese dimostra il fallimento di un governo tecnocratico, gestito dall'alto. Nei momenti migliori, democratici, laburisti e socialisti hanno saputo elaborare sintesi politiche e sociali vincenti. La maggioranza "Ursula due" che si è formata nell'Unione Europea, la maggioranza laburista nel Regno Unito, la candidatura di Harris negli USA sembrano comporre un quadro diverso.

È fondamentale confrontarsi sui contenuti programmatici di questa controffensiva non dimenticando che noi italiani ci troveremo nella particolare situazione di un governo all'opposizione in Europa e di un'opposizione italiana che è invece parte della maggioranza nell'UE. Speriamo di poter dire a novembre, parafrasando Rosselli, oggi negli USA domani in Italia.

Valdo Spini



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89
40026 Imola (BO)
TEL. 0542.22589
FAX 0542.29872

IL DISPREZZO DELLO STATO SOCIALE ALL'ORIGINE DELLA POVERTÀ

Un dibattito pubblico su un libro curato da Raffaele Lungarella. La cornice di piazza Medaglia d'oro a Imola è stata lo scenario per la presentazione, lo scorso 30 maggio, del libro "Il disprezzo per i poveri. Due scritti sulle radici dell'avversione liberista per lo Stato sociale". È stato l'economista e pubblicista Raffaele Lungarella che lo ha curato e la cooperativa imolese Andrea Costa, che edita ancora lo storico periodico socialista "La Lotta" ha promosso un incontro dove insieme a Lungarella sono intervenuti Stefano Dal Monte per il Banco Alimentare Emilia-Romagna, l'assessora comunale Daniela Spadoni e l'imprenditore ed economista Alberto Forchielli. Il giornalista e saggista Pietro Caruso ha coordinato e concluso l'incontro.

Quando nel 1787 uscì nel Regno Unito il saggio sulle osservazioni relative ai piani pubblici per sconfiggere la povertà l'intellettuale, economista e pastore anglicano Joseph Townsend aveva chiari almeno tre concetti: i piani di sovvenzione pubblica per alleviare la povertà erano dannosi e quelli esistenti andavano aboliti, la condizione della povertà deve poter contare sulla virtù massima della laboriosità e il relativo benessere va conquistato con sacrifici e la lenta e controllata riduzione della privazione, mai con la conquista di un diritto ad una remunerazione o ad un compenso fuori misura. Le origini del liberismo più feroce, alla vigilia della grande trasformazione industriale dell'Inghilterra è tutta dentro le dissertazioni di quello che, nella sua epoca, era un ascoltato opinion leader da

tutto il mondo aristocratico e conservatore intriso di un forte e austero moralismo.

Nel dibattito sono emerse diverse declinazioni di quel tema della povertà nei vari interventi. Per Stefano Dal Monte con una battuta "è meglio indagare il bene della natura umana che la dichiarazione di Margaret Thatcher quando affermò che tutto era nell'individuo mentre nulla era ascrivibile al concetto di società". L'esperienza della Colletta alimentare ha insistito Del Monte non è soltanto un modello di esercizio di una carità cristiana ma una modalità operativa che esalta la società civile e i corpi intermedi della società: associazioni, enti non profit, centri di volontariato troppo spesso avviliti e non valorizzati dalle istituzioni.

L'assessore alle politiche sociali Daniela Spadoni ha ripercorso alcune delle iniziative di successo che l'amministrazione comunale di Imola ha costruito negli anni, con il coinvolgimento di altri enti e istituzioni ma puntando decisamente ad affrontare nodi tuttora aperti come quelli delle abitazioni popolari, dell'integrazione dei cittadini e delle cittadine straniere, del modello di comunità nel quale riconoscersi nel ventunesimo secolo.

Per Alberto Forchielli, forte anche della sua esperienza come imprenditore e conoscitore del Mercato orientale e cinese in particolare per combattere in modo efficace la povertà l'investimento in conoscenza e formazione è determinante. Secondo Forchielli il buon imprenditore non può amare la povertà perché questa non

produce né lavoratori, tanto meno consumatori e deve quindi essere una condizione che va combattuta innanzi tutto con la produttività e solo in un secondo momento con accorte politiche pubbliche. Raffaele Lungarella, che ha avuto il merito di ripubblicare per gli Editori Riuniti i due saggi di Joseph Townsend ha fatto capire che come economista keynesiano è dall'altra parte della barricata rispetto alle antiche teorie su cui si è sviluppato il liberismo, ma ha sottolineato anche la necessità di ampliare gli studi economici e le dottrine in una chiave critica e di serena consapevolezza riformistica.

Il giornalista e saggista Pietro Caruso, dopo aver ringraziato tutti relatori e Carlo Bacchilega per la cooperativa Andrea Costa, ha ricordato l'impegno che la socialdemocrazia ha dato nel Ventesimo secolo per la lotta globale alla povertà e ha voluto riproporre il quesito che Olof Palme, premier svedese assassinato in circostanze che restano ancora misteriose, pose in una sessione dei lavori delle Nazioni Unite: <Vorremmo sapere dagli illustri rappresentanti delle maggiori istituzioni finanziarie e banche mondiali perché non sono disposti ad ampliare la quota che gli Stati per conto dell'Onu sarebbero disposti in un fondo mondiale di lotta contro la povertà?>. Forse la risposta c'è: dai tempi di Reagan e della Thatcher la parte più importante del Capitalismo finanziario dispone di risorse per la carità in non profit ma non vuole concedere agli Stati e alla mano pubblica il diritto di trovare una via mondiale contro chi ha di meno. Forse non è soltanto un problema di egoismo.

MATTEOTTI - GRASSO

Possiamo definire il 2024 come anno matteottiano, in cui da più parti sono state realizzate importanti iniziative per onorare Giacomo Matteotti. Anche la Cooperativa Andrea Costa ha voluto contribuire a tener viva la memoria dell'uomo, del politico, del suo Ideale che ogni giorno ci ricorda che non siamo nella condizione di abdicare alla protervia, alla prepotenza, alla tracotanza del potere. Nel mese di giugno infatti a Imola abbiamo presentato, alla presenza dell'autore, il libro di Riccardo Nencini "Muoi per te" che seguiva il precedente libro dello stesso autore "Solo" uscito nel 2021.

Tra le tantissime proposte editoriali uscite nel corso di questo ultimo periodo segnaliamo L'oppositore - Matteotti contro il fascismo di Mirko Grossi edizioni Carocci.



Per il centenario della ricorrenza dell'assassinio di Giacomo Matteotti sono stati pubblicati, o ripubblicati, numerosi saggi dedicati ad una delle figure più importanti dell'antifascismo italiano. Tra questi scritti di particolare interesse è quello dello storico Mirko Grossi, L'oppositore, Matteotti contro il fascismo edito da Carocci. In generale questo anniversario è servito per riconsiderare la figura del leader socialista riformista andando oltre l'immagine

del martire, nella quale troppo a lungo è stato quasi unicamente considerato, sacrificando, così, altri importanti aspetti della sua ricca personalità ed esperienza.

Nel libro di Grossi ne sono ricordati almeno tre essenziali: il riformista pragmatico, il deputato contro il fascismo e il socialista per l'Europa. È in particolare su questo ultimo punto dell'opera poco conosciuta di Matteotti che Grossi delinea un nuovo e interessante tratto della figura dell'antifascista. Nella sua ultima stagione politica (1922-1924) infatti si evidenzia un impegno intenso e forte di Matteotti nelle relazioni con le organizzazioni socialiste sia dei paesi vincitori della guerra (francesi, belghe e inglesi) che di quelli sconfitti (tedesche e austriache). Questo lavoro politico è tutto orientato a costruire un futuro di pace concreta e non solo utopica contrastando le spinte nazionalistiche del dopoguerra e alimentate in Germania, in particolare, anche a causa dei poco lungimiranti accordi di Versailles con le conseguenti nefaste vessazioni per le riparazioni di guerra.

L'intendimento di Matteotti attraverso queste relazioni è quello di tornare al periodo precedente lo scoppio della prima guerra mondiale. E questo per rimediare alla sconfitta dell'Internazionale Socialista che non era riuscita ad opporsi compattamente al conflitto, fino ad allora, più sanguinoso della storia europea.

Coerentemente con questo scopo intesse rapporti con i più prestigiosi leader del socialismo europeo. E in questo contesto contribuisce alla formulazione dell'appello dei socialisti dei paesi vittoriosi e di quelli sconfitti alla Società delle Nazioni per un cambiamento

radicale e per soluzioni a favore di una pace e di un progresso pacifico per i popoli e meno mortificante per i paesi sconfitti.

Scrive: "Io non credo al gioco d'azzardo di chi pensa di far l'interesse della Nazione mettendola al servizio di chi oggi meglio paghi. Le Nazioni non vivono una sola giornata: gli uomini e i governi passano, ma le Nazioni restano e scontano il male fatto. Certo chi è per la politica della forza può associarsi al governo francese, col sicuro risultato di danneggiare fortemente il popolo tedesco, ma senza sperare di trarne mezzi per le nostre ricostruzioni e col pericolo che altri più forte di noi rinnovi la violenza a nostro danno. Chi è invece per una politica di ricostruzione economica e di pace e di federazione politica europea deve tentare di tutto perché cessi l'occupazione violenta e si trovi la via della conciliazione". Il caso tedesco è un assillo cruciale del suo pensiero e della sua azione: la riduzione dei territori tedeschi e l'accanimento per le riparazioni di guerra avrebbero causato problemi per la pace in Europa. Concorda con Keynes: il trattato di Versailles va revisionato, è necessario ridurre il peso delle riparazioni di guerra sulle spalle del popolo tedesco, cancellarne i debiti e iniziare un processo di smilitarizzare di tutta l'Europa. Sottolinea che "solo una Germania libera e prospera potrà dare il proprio carbone in conto riparazioni".

Fa impressione leggere queste righe conoscendo il proseguo della storia e quanto abbia pesato il rancore dello sconfitto tedesco e la sua umiliazione con il trattato di Versailles alle origini del nazionalsocialismo. Per Matteotti la difesa della giovane e fragile democrazia tedesca, quella di Weimar, è difesa del progetto europeo. La democrazia di Weimar del 1919 come esempio per tutti i socialisti e non più la Russia del 1917! Keynes e gli economisti laburisti e non Lenin e la sovietizzazione dell'economia. La SPD che vince liberamente le elezioni e non il Partito Comunista Bolscevico che non ne riconosce il risultato ed esautorata l'Assemblea costituente nel gennaio del '18.

C'è un asse privilegiato che Matteotti stabilisce con il laburismo d'oltre manica. Ne sono prova i suoi articoli sulle riviste inglesi che polemizzano con quella parte della stessa stampa britannica affascinata da Mussolini. E questo, è accertato, fu un elemento di grande fastidio per il fascismo da poco arrivato al potere e in cerca di un riconoscimento reputazionale positivo da parte delle potenze europee più importanti.

È quindi dimostrato da Grasso che Matteotti negli ultimi due anni di vita mette al centro della sua azione l'Europa per costruire uno spazio politico sovranazionale in alternativa ai nazionalismi emergenti. E non si limita a declamare questa politica ma interviene nel merito anche quando il vento demagogico che inizia a soffiare si fa più forte; è il caso della battaglia contro i dazi doganali nel maggio del 1923. Interviene su questo tema in Parlamento, criticandoli poiché "sono potenzialmente favoritismi elargiti a gruppi industriali che vogliono conservare l'esistente e non favorire politiche di scambio sempre più necessarie per il progresso". Le idee di Matteotti sull'Europa sono una delle eredità più importanti che lascia al pensiero democratico e riformista. La sua battaglia è lungimirante e non intende affidarsi ad una consolante utopia che rimanda ad un domani indefinito. Per Matteotti è ora che va "sollecitata la formazione degli Stati Uniti d'Europa non riman-

dandoli idealmente a dopo il socialismo ma affrettandoli politicamente, perché essi costituiscono un anticipo del socialismo, un riconoscimento e un affratellamento tra i diversi lavoratori di tutte le nazioni, eliminando tante deviazioni e contrasti apparentemente nazionali ma sostanzialmente capitalistici". Nello smarrimento dell'oggi sentiamo il dovere di riprendere e difendere le grandi idee della democrazia, dell'unità dell'Europa e del riformismo di Giacomo Matteotti. Merito del libro di Mirko Grasso è di averlo scoperto o riscoperto.

Gian Franco Parenti

È ripartita l'attività del Gruppo di Lettura con la sessione autunnale. Questo secondo ciclo vuole esplorare le povertà, le disuguaglianze, il riscatto sociale attraverso la letteratura. Che veicolo la letteratura! Ci fa percorrere strade, ci sa parlare e ci fa conoscere, e per il tema su cui vogliamo confrontarci e discutere nel Gruppo di lettura, abbiamo scelto quattro libri e quattro autori.

il primo incontro si è svolto l'11 settembre con il capolavoro di Ignazio Silone FONTAMARA scritto nel 1931 e pubblicato all'estero nel 1933, una denuncia del fascismo e della miseria dei contadini abruzzesi

I prossimi appuntamenti:

giovedì 3 ottobre con Furore di J.Steinbeck, scritto nel 1938, romanzo simbolo della grande depressione americana degli anni Trenta attraverso l'epopea della famiglia Joad

giovedì 7 novembre con Germinale di E.Zola, romanzo naturalistico sul mondo dei minatori nella Francia della Seconda Rivoluzione industriale

mercoledì 4 dicembre con Vogliamo tutto di N.Balestrini (1971), romanzo sulle stagioni delle battaglie sociali del proletariato metropolitano tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta.

Gli incontri si svolgeranno nella sede della Cooperativa in via P.Galeati n. 6 dalle ore 17 alle ore 18:30.

A chi partecipa si chiede puntualità e gentilezza.

FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

UNA GRANDE INTELLETTUALE PROGRESSISTA IMOLESE: GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA

LA DONNA DEI RECORD, UN'ECCELLENZA PER IMOLA, BOLOGNA E L'ITALIA I RAPPORTI CON ANDREA COSTA



Giulia Cavallari, alla quale ad Imola è intestata una "area verde" tra via Gradizza e via Giovanni X, è stata un'importante figura femminile con simpatie socialiste, una femminista ante litteram, forse più nota e studiata nel capoluogo regionale che nella città natale: fu la prima donna a frequentare il liceo Galvani di Bologna, la prima in Italia a laurearsi

in Lettere, la prima a laurearsi in Filosofia, la prima ad avere avuto una cattedra di Latino e Greco...

La donna dei record, appunto, un'eccellenza che non va dimenticata!

Fu allieva di Giosuè Carducci, come Andrea Costa, nonché amica carissima di Giovanni Pascoli, allora militante socialista, poi stimata e ammirata da allieve e colleghi.

In una memoria raccontò l'incontro con il futuro poeta, che descrisse così: "Mingherlino allora, biondo, piuttosto pallido, presentava un insieme di timidezza e di spavalderia; col cappello storto, con una cravatta rossa fiammante si atteggiava un po' a rivoluzionario.", infatti era seguace di Andrea Costa

"Ella è romagnola - mi disse. - Sì - risposi - d'Imola - Ed io di S. Mauro -.

E la conversazione avviata sulla terra natale continuò animata

-Conosce Andrea Costa? - lui chiese; ed avendo io risposto affermativamente il nostro discorso si fermò sul giovane socialista che attirava attorno a sé un'onda così grande di simpatia e di persecuzione".

Un'empatia, con il Pascoli, durata sino alla morte del poeta, come comprova il carteggio tra i due.

Nacque ad Imola il 5 marzo 1856 in una famiglia di intellettuali legata ai valori dell'Illuminismo; si sensibilizzò ai temi della condizione femminile grazie alla nonna, Maddalena Monteschi, fondatrice della prima "Scuola Femminile" di Imola, inoltre assorbì i valori della laicità, dell'uguaglianza e del diritto all'istruzione che si diffondevano all'epoca grazie ai repubblicani ed ai socialisti di Andrea Costa, di poco più anziano di lei.

Negli studi stabili dei veri e propri record, fin da ragazzina. "6 Agosto 1875. Licenza Ginnasiale ottenuta da Cattani Giuseppina e Giulietta Cavallari di Imola. Queste due giovinette dopo aver atteso privatamente agli studi ginnasiali sotto l'insegnamento del professor Crosara si sono ora presentate a Bologna agli esami di licenza ginnasiale per potere a quanto si dice un di conseguire all'Università la Laurea in medicina. Il loro esame è stato brillantissimo, li echi ridonda a loro onore, e meritano maggiori encomi, atteso il sesso a cui appartengono."

Così attesta la "Cronaca Cerchiar", un diario delle vicende della città di Imola redatto da membri della nobile famiglia a fine '800: l'evento era "eccezionale" per Imola che era una cittadina di provincia.

Giulia fu la prima donna ad iscriversi al Liceo Galvani nel 1876, la seconda fu un'altra imolese socialista, Giuseppina Cattani: per quattro anni furono solo loro due, inoltre su 1342 alunni diplomatisi al Galvani nel corso dell'800, solo 20 furono donne, delle quali almeno sette provenienti dalla Romagna.

Terminato il corso di studi nel 1878 con la media dell'otto, Giulia si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia dove insegnava Carducci e dove conobbe Giovanni Pascoli, amico di Andrea Costa: si laurearono nello stesso giorno il 16 giugno 1882, successivamente Giulia si laureò pure in Filosofia.

A dimostrazione del suo valore, venne scelta da Giosuè Carducci come insegnante della figlia Titti per cui con il grande poeta sviluppò un legame di stima e amicizia.

Due anni dopo divenne docente di latino e greco presso la Scuola superiore femminile "Erminia Fuà Fusinato" di Roma, seguì il matrimonio nel 1886 (accompagnata all'altare da Carducci in persona) con Ignazio Cantalamessa, primario dell'ospedale Maggiore di Bologna, socialista e docente universitario, con cui ebbe una figlia.

Tornata a Bologna, tenne un salotto frequentato da Pascoli, Carducci, da politici progressisti (tra i quali Andrea Costa, Giovanni Cavallotti, Aurelio Saffi) e da letterati come Enrico Panzacchi, Olindo Guerrini e Severino Ferrari; quel luogo animato da Giulia, fu un importante punto di riferimento politico e culturale in anni decisivi per il paese da poco unito. Purtroppo, rimase vedova abbastanza presto nel 1896, tuttavia dimostrò ancora una volta carattere e forza d'animo, non si arrese e riprese ad insegnare presso la "Scuola Normale Femminile" di Bologna.

I campi dove esercitare la sua cultura e dimostrare notevoli capacità si estesero a temi sociali e progressisti. Fin da piccola aveva manifestato interesse per la letteratura e per la musica, per cui iniziò a scrivere liriche, saggi, commedie per ragazzi e testi didattici.



La militanza nell'ambito educativo si basava su una passione volta al miglioramento culturale della donna, per cui collaborò alla rivista "La donna-Periodico d'educazione compilato da donne italiane" fondato da Gualberta Beccari, che radunava le prime femministe del paese: fu il primo giornale scritto da sole donne. Due saggi, "La donna nel Risorgimento nazionale" e "Della dignità della donna", attestano il senso di solidarietà di Giulia che coinvolgeva, senza distinzioni, le protagoniste borghesi

del Risorgimento e le operaie, un fatto inusuale per l'epoca. Oltre alle tematiche femminili, si interessò alle figure di Nicolò Tommaseo e del riformista Huldreich Zwingli su cui tenne conferenze.

Nella ricca corrispondenza che ancora si conserva, citiamo una missiva a Filippo Tommaso Marinetti in cui lei criticava il "Manifesto del Futurismo" su cui il poeta aveva chiesto un parere.

Giulia era severa con sé stessa, vediamo l'elencazione dei principi che la guidavano, da lei scritta.

- 1 - Pretendere poco dagli altri, molto da me.
- 2 - Promettere poco, ma cercare, potendo, di mantenere più del promesso.
- 3 - Essere indulgente cogli altri nel giudicare, severa con me stessa.
- 4 - Cercare che la mente non soffochi il cuore, ma gli dia più salda e vivida luce.
- 5 - Economizzare su tutto perché mi resti qualche cosa da dare agli altri.
- 6 - Desiderare poco i beni materiali, aspirare con ardore infinito ai morali.
- 7 - Cercare di essere forte ed equilibrata nella gioia e nel dolore.
- 8 - Aver fede nel bene e nel progresso umano.
- 9 - Amare il lavoro, la verità, la giustizia, la famiglia, la patria, l'umanità.
- 10 - Credere in Dio.

Giulia, pur vivendo a Bologna, manteneva contatti con la città natale e con Andrea Costa, nel cui Fondo conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola si trovano due mis-

sive, una del 1892 ed una senza data, e altre due di Ignazio Cantalamessa, una sempre del 1892, l'altra del 1895. Inoltre, il 25 febbraio del 1899 tenne ad Imola una conferenza sul tema "La moglie" a favore del Patronato Scolastico, applauditissima da un pubblico composto da molte signore.

Quello stesso 1899 cambiò di nuovo completamente vita divenendo direttrice, per oltre trent'anni, dell'Istituto delle figlie dei militari della "Villa della Regina" a Torino, dove si trasferì: riformò il sistema dell'istruzione dell'Istituto e proseguì con una produzione letteraria e poetica.

Conclusa l'esperienza torinese, rientrò a Bologna e qui si spense all'età di 79 anni il 6 novembre 1935: una donna dalle tante e complesse vite, potremmo dire, con al centro l'interesse per il bene comune, per gli altri, per l'emancipazione della donna e delle classi meno abbienti.

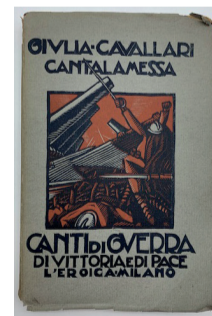
La sua lapide è posta nel braccio centrale della Galleria del Chiostro IX nel cimitero monumentale della Certosa di Bologna.

La biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna possiede il "Fondo Giulia Cavallari Cantalamessa" con documentazione di carattere personale e familiare, nonché relativa alla attività professionale, dal 1882 al 1935: diplomi di laurea, carteggio con il marito e con amici, fotografie, manoscritti, appunti, volumi e opuscoli a stampa. Tiziano Costa, che aveva legami amicali con la famiglia Cantalamessa, ha donato un primo nucleo di documentazione nel 2005, a cui ne sono seguiti altri, tra cui un cospicuo nucleo di fotografie, poi nel 2008 seguì una donazione dell'associazione bolognese "Famèja Bulgnèisa".

La corrispondenza con Giosuè Carducci è conservata presso Casa Carducci a Bologna.

Tra le opere di Giulia ricordiamo i volumi "Pensieri", Bologna, Arti grafiche Guidastris & Roncagli, 1938 e "La donna nel Risorgimento nazionale", Bologna, Zanichelli, 1892. Inoltre, scrisse numerose commedie e testi didattici per le studentesse (fra gli altri: "Dottressa", "Commedie per giovanette", "Piccole cose - Letture per le scuole"), infine poesie in gran parte raccolte in "Canti di guerra, di vittoria e di pace" del 1925.

Per chi volesse approfondire, forniamo alcuni suggerimenti di lettura.



In BIM, la biblioteca comunale imolese, si trovano oltre trenta tra opere ed articoli su di lei con l'elenco reperibile online.

Una articolata biografia si trova in "Le ragazze del Galvani" di Meris Gaspari, un'altra di Fabia Zanasi "Donne bolognesi illustri: Giulia Cavallari Cantalamessa" è reperibile online.

Altre notizie vi sono in: Tiziano Costa, "Olindo Guerrini e il suo tempo alias Lorenzo Stecchetti"; F.I.L.D.I.S., "Cenacoli a Bologna"; Jadranka Bentini (a cura di), "La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia Romagna"; Teresa Miraglia, "La prima laureata italiana: Giulia Cavallari Cantalamessa", in "La staffetta scolastica", n. 1-2, 1932; Sara Cabibbo, "Giulia Cavallari (1856-1935)", in "Italiane", a cura di Eugenia Roccella e Lucetta Scaraffia; E. Chiorboli, "Ricordi pascoliani di Giulia Cavallari Cantalamessa", L'Archiginnasio, XLIX-L (1954-1955); "La signora Giulia Cavallari Cantalamessa a Bologna", L'Archiginnasio, XXV (1930).

Come si vede, c'è modo di approfondire l'argomento ben oltre il presente doveroso omaggio che abbiamo voluto stilare per "riscoprire" e valorizzare la nostra illustre concittadina.

Marco Pelliconi